MASSIMIZZAZIONE DEI PROFITTI O DEFORMAZIONE DELLE PROSPETTIVE?

Multinazionali, continuano i licenziamenti ma aumentano le cifre d'affari: dove la falla?

di MARCO FANTONI

Nel 2011 la *Novartis* aveva previsto di chiudere lo stabilimento di Nyon, scelta poi rientrata dopo pressioni politiche e popolari che inducevano il colosso basilese a rivedere le proprie posizioni. Non così era stato nel 2012 per la *Merck-Serono* con la chiusura della sede di Ginevra, la conseguente soppressione di 500 posti di lavoro e il trasferimento di 750 persone.

Ora, un'altra industria chimica e che industria, la tedesca *BASF* leader a livello mondiale (70 mia. di Euro come cifra d'affari e un utile di circa 7 mia. di Euro nel 2012), dopo aver comunicato il 26 aprile scorso i risultati economici del primo trimestre 2013 (pari a 19.7 miliardi di Euro di cifra d'affari -+5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e prospettive in crescita per l'anno in corso) ha annunciato di voler sopprimere fino a 350 posti di lavoro nelle sue filiali di Basilea e Schweizerhalle per la fine del 2015. La *BASF* che nel 2008 aveva rilevato la Ciba e in seguito soppresso 3'700 posti di lavoro nel mondo, di cui 2'500 in Svizzera, propone da una parte una politica di espansione a livello mondiale e di diminuzione di posti di lavoro a livello locale dall'altra. Anche in questo caso, le soppressioni di posti di lavoro nei due semi-cantoni basilesi, saranno effettuate in modo socialmente responsabile, e ci mancherebbe altro! Nel frattempo però il Consiglio di Stato renano ha bollato come *grossolano* questo piano. Ci si dirà che questo fa parte del normale andamento del mondo del lavoro, delle crisi economiche, e altro ancora. Quello che stona però sono i numeri: se aumentano le cifre d'affari, si presume dunque che la produzione sia aumentata, che le vendite dei prodotti siano cresciute e che pure i dividendi aumentino per il legittimo riconoscimento agli investitori, ma minore sarà la felicità di chi il lavoro non l'avrà più. Non è un discorso moralistico evidentemente, ma di giustizia sociale che ci pare venga meno; aumento delle cifre d'affari e diminuzione dei posti di lavoro.
Ci si chiede allora, tenendo conto della globalizzazione dei mercati, dei costi inferiori a Hong Kong o in Cina rispetto alla Svizzera, quale sarà il futuro delle grandi multinazionali, ma non solo.

Lo sguardo che questo tipo di economia sta promuovendo, pur producendo ricchezza, ha qualche falla. Ci si obietterà che non ci accontentiamo. Quando si parla di posti di lavoro o di massimizzazione di profitti come obiettivo essenziale di una certa economia o di certi manager, scelte come quelle citate o altre che hanno avuto meno risonanza mediatica, debbono almeno porre degli interrogativi sui modelli economici proposti. Anche qui, non possiamo che ribadire precedenti nostre conclusioni che riportano alla Dottrina Sociale della Chiesa e alle sue proposte in economia, come quelle più volte sottolineate nella *Caritas in veritate* e in particolare quelle che affermano che la logica della massimizzazione del profitto non deve essere quella che prevale, al contrario. La responsabilità deve andare sempre più nella direzione che abbraccia la persona e l'ambiente che la circonda; dunque un pensiero sano prima di tutto per poi essere tradotto nella quotidianità del lavoro, perché solo questa visione reca una speranza per il futuro dell'umanità. ■

la logica della massimizzazione del profitto non deve essere quella che prevale, al contrario: la responsabilità deve andare sempre più nella direzione che abbraccia la persona e l'ambiente che la circonda; dunque un pensiero sano prima di tutto per poi essere tradotto nella quotidianità del lavoro, perché solo questa visione reca una speranza per il futuro dell'umanità